

EDITORIALE



Memoria, identità, Progetto

Franco Venturella

I percorsi che, quest'anno, *Proposta Educativa* intende offrire ai lettori si presentano articolati e rinviano necessariamente ad ulteriori momenti di approfondimento: si tratta, infatti, di inoltrarsi, anche grazie al contributo scientifico di studiosi ed esperti, nel territorio complesso del nostro tempo per mettere a fuoco temi emergenti, accogliendone le provocazioni e verificarne l'incidenza a livello educativo. E' questo sguardo che ci conduce nella ricerca, consapevoli che l'attuale stagione "postmoderna", caratterizzata dalla "liquefazione universale delle identità, la dispersione dell'autorità, la polifonia dei messaggi valoriali e la conseguente frammentarietà della vita", rende sempre più impegnativa qualsiasi opera di mediazione e di analisi. Nutriamo, tuttavia, il convincimento che una maggiore comprensione dei diversi fattori in gioco possa facilitare l'individuazione di strade praticabili e creare le condizioni per favorire il dialogo e nuovi rapporti intergenerazionali, non sempre facilitati da un contesto socio-culturale oggi troppo appiattito sull'*attimo fuggente* e generatore di *identità fragili*. Le difficoltà sono sotto gli occhi di tutti. Ma, oltre il disorientamento e il disagio presenti nell'esperienza quotidiana, l'educatore deve saper trovare segni di speranza: anzi, la stessa crisi può rappresentare un possibile varco per ridefinire identità che sappiano aprirsi, nel rispetto della memoria storica, ad un nuovo progetto di futuro.

1. Il tempo accelerato: tra sociotemporalità e nootemporalità

Il primo percorso è dedicato al tema del tempo.

Una questione che ci interpella direttamente, perché attraversa la vita di ognuno.

Viviamo un'accelerazione mai sperimentata in passato: la difficoltà di ritrovare una "durata", che consenta di interiorizzare gli eventi per renderli significativi a noi stessi, è un'esperienza diffusa. Il rapporto con il tempo, che nelle società contadine era legato all'alternarsi lento delle stagioni e della vita, in un rapporto di continuità tra generazioni, diventa tutt'a un tratto problematico: è come inoltrarsi in un labirinto nel quale è difficile districarsi.

Ogni giorno la "tirannia" del tempo ci costringe a vivere "di corsa", quasi in fuga (*in fuga vivimus*, Seneca) e ci espropria delle cose più care, persino dei sentimenti e delle relazioni. Anche se il tempo è l'unica cosa che ci appartiene, finiamo per lasciarcelo sottrarre da mille urgenze e impegni, che paradossalmente non risultano spesso compresi nell'agenda delle nostre priorità. Oggi, dunque, sperimentiamo una *sociotemporalità* scandita dai ritmi esigenti della produzione e del mercato, che tendono a omologare il calendario individuale e collettivo, fissandolo in un presente grigio e routinario, salvo appiattirsi casomai su riti consumistici, che testimoniano, ancora una volta, il predominio dell'ordine economico sulla totalità dell'esperienza umana. Il mercato annulla il tempo: le transazioni avvengono senza soluzione di continuità lungo l'arco delle 24 ore, grazie al tempo globalizzato e virtuale, che abbatte la dimensione spazio-temporale e realizza l'eterno presente "funzionale", nella sincronia universale della "rete".

La conseguente perdita della nootemporalità, della capacità, cioè, di attribuire un senso al patrimonio di memorie, di narrazioni e di storie collettive, rende difficile persino la valorizzazione dello stesso presente e la progettazione del futuro, facendo sperimentare la sensazione di radicale incertezza, deprivata di qualsiasi inten-

zionalità: il presente finisce per diventare una specie di "trappola", unica dimensione esistenziale nella vita delle persone.

Appare evidente come, in tale contesto, l'educazione incontri serie difficoltà: senza la capacità di ricostruire la memoria, di recuperare un rapporto autentico con le proprie radici culturali, la prefigurazione del futuro appare incerta, come difficile si presenta ogni progettualità e ogni tentativo di formare personalità autentiche, in cui lo svi-



luppo di una coscienza consapevole, l'apertura al dialogo e all'interazione possono trovare vie di sintesi. Prendersi cura delle generazioni future richiede il superamento del modello mercantile del dare e dell'avere a vantaggio della dimensione del dono e della gratuità: altrimenti sarà difficile intessere relazioni significative, gettare un ponte, stabili-

re le condizioni di un patto educativo proiettato verso il domani. Senza la capacità di percepire il presente in rapporto al passato e al futuro, senza la ricostruzione di un tempo noetico, non è possibile educare: perché il tempo della coscienza sta proprio tra storia e progetto. Nel tempo “spazializzato” i vari istanti non si connettono insieme in un intreccio, ma vivono accanto senza costruire una storia. Questa trama complessa di relazioni di qualità simboliche ed esistenziali differenti “è, di fatto, l’orbito sul quale il telaio della mente delle persone costruisce il mondo” (M. Pollo). La storia è il luogo dove il tessuto culturale si ricompone e la trama ci permette di trovare percorsi di memoria e identità, in un progetto di futuro. Senza l’interiorizzazione del passato non riusciremo a trovare la cifra del presente. Senza memoria anche l’avvenire risulta incerto. La semplice coesistenza di eventi, spesso tra loro incoerenti, non riesce a far ritrovare un senso unitario. Ogni persona deve essere messa in grado di possedere la capacità di governo e di orientamento della vita individuale e collettiva, sulla base di una nuova visione etica e culturale non dominata da un atteggiamento utilitaristico, ma sostenuta da un impegno a lungo termine per la crescita della comunità sociale. Nello stesso tempo, emerge la necessità di recuperare il valore delle diverse età della vita e dei processi di sviluppo, come componenti essenziali di un percorso umano veramente integrale, valorizzato, nello stesso tempo, la dimensione progettuale. Ma come ridare alle istituzioni educative, alla famiglia e alla scuola, innanzitutto, la capacità di vivere i processi della transizione e quali strumenti e percorsi proporre a livello culturale, filosofico, pedagogico per ricostruire la mappa dei saperi, sviluppare il senso storico, per la costruzione di un’identità aperta al pro-

getto, oltre il rischio della frammentazione? In che modo costruire un processo di umanizzazione del tempo come spazio di relazioni e di incontro?

2. Il senso del limite

Il secondo percorso, collegato al precedente, è dedicato al *senso del limite*.

Si tratta di vedere in che modo il fatto di essere “creature” permette di ricomprendere se stessi, l’esistenza, il rapporto con il mondo, a partire dal sentimento di finitudine, ridimensionando le nostre false pretese. Mentre per il non credente tale dimensione si collega all’evidenza della mortalità, per il credente la consapevolezza di essere “contingente” diventa apertura al mistero e a un destino di immortalità. Infatti, il Verbo che si fa carne rompe il cerchio del tempo per trasformarlo in tempo aperto alla promessa futura, al *non ancora*, riscattandoci da un destino di insignificanza. Ma, sia che si ascolti il richiamo di Nietzsche di rimanere “fedeli alla terra”, per una scelta etica laica, sia che si condivida una visione religiosa, che carica la visione etica di una speranza trascendente, la dimensione del limite e della precarietà accompagna la persona nella sua circoscritta esperienza terrena, in un percorso di graduale consapevolezza.

Oltrepassare il limite costituiva per l’uomo greco una forma di trasgressione: incorrendo nella *hybris* divina, che abbatte la superba tracotanza, l’uomo perde se stesso, ma, attraverso l’esperienza del dolore, ristabilito l’ordine delle cose, acquisisce la saggezza che risiede nella raggiunta consapevolezza della condizione umana. Oltrepassare il limite, la giusta misura, è un atto irragionevole perché mette in pericolo non solo l’equilibrio individuale, ma anche l’ordine cosmico.

L’interiorizzazione del limite, come con-

dizione ontologica, consente di ridefinire l'esistenza e di attribuirle il suo valore plenario: è la condizione per vivere intensamente il tempo, valorizzandone anche i piccoli frammenti nel contesto di una storia più ampia che collega insieme passato e futuro.

Ma parlare della dimensione del limite ci conduce anche ad un'altra prospettiva: quella del rapporto con l'ecosistema, per comprendere le implicazioni presenti nell'idea di sviluppo.

Si tratta di individuare quale *governance* possa essere posta a garanzia di uno sviluppo sostenibile. L'idea, infatti, di uno sviluppo lineare e illimitato garantito dal

L'ESIGENZA DI
"FARSI CARICO"
DELLE GENERAZIONI
FUTURE E DEL DESTINO
DELLE COSE
DEVE TROVARE
SPAZI NELL'EDUCAZIONE
DELLE COSCIENZE.

progresso scientifico tecnologico cede gradualmente il passo all'idea di uno sviluppo in accordo con la compatibilità delle risorse.

Tale processo si iscrive indissolubilmente con quell'etica della responsabilità che, secondo

Jonas, costituisce l'unico possibile discernimento per garantire una consapevole valutazione dei rischi e delle conseguenze che le nostre scelte di oggi determinano sugli scenari futuri. In tale contesto, anche la libertà è chiamata ad un percorso di autolimitazione, per garantire la sopravvivenza dell'ecosistema, come patrimonio comune inalienabile.

Appare evidente che l'esigenza di "farsi carico" delle generazioni future e del destino delle cose deve trovare spazi nell'educazione delle coscienze. Qui si pone il problema se possa essere lasciata solo alla coscienza individuale la responsabilità del rispetto dei limiti, oppure occorra

prevedere il ricorso a norme vincolanti a garanzia del futuro, esplicitando un nuovo patto democratico di cittadinanza planetaria, che si concretizzi in precise regole e in stili di vita coerenti con uno sviluppo "a misura d'uomo".

La necessità di una *governance* ci rinvia ad approfondire aspetti non solo economici, ma anche filosofico-antropologici e politico-sociali, colti nel loro divenire storico, in modo da liberare dall'idea e dalla falsa pretesa che si tratti di un processo – quello dello sviluppo – vincolato da leggi interne, non modificabili, indissolubilmente legate alle esigenze dell'economia, del profitto e del mercato.

Sappiamo bene che senza il rispetto dei limiti, non potrà essere garantito il futuro. Se tutti gli abitanti della terra decidessero di consumare quanto un americano medio, le risorse della terra non sarebbero sufficienti.

La "decrescita", pertanto, appare un intervento urgente e decisivo. La lotta allo spreco per il recupero della sobrietà come forma capace di restituirci alla libertà interiore e ad un nuovo rapporto con le cose, passa anche attraverso l'impegno di "decolonizzare l'immaginario" (S. Latouche).

La proposta di nuovi stili di vita, di orientamenti culturali ed educativi segnati appunto dal riconoscimento del limite – ma anche dalla collaborazione, dall'ascolto e dalla condivisione – può diventare un nuovo modello di sviluppo personale e comunitario. Attraverso l'accoglienza del limite, è possibile riproporre il senso di una escatologia che ci apre al mistero, all'innatteso, alla sorpresa di un senso ultimo, in cui ricomprendere il valore e il significato dell'esistenza.

3. Il rapporto tra identità e culture

Il terzo percorso è dedicato al tema dell'identità, nel contesto di un processo di

secolarizzazione, contrassegnato da pluralità di orientamenti e tradizioni culturali. La svolta antropologica di oggi appare segnata dal passaggio dal paradigma dell'identità a quello della differenza, in cui l'identità si riscopre "plurale", in una forma di contaminazione reciproca favorita dal dialogo, dal confronto e dall'incontro tra culture.

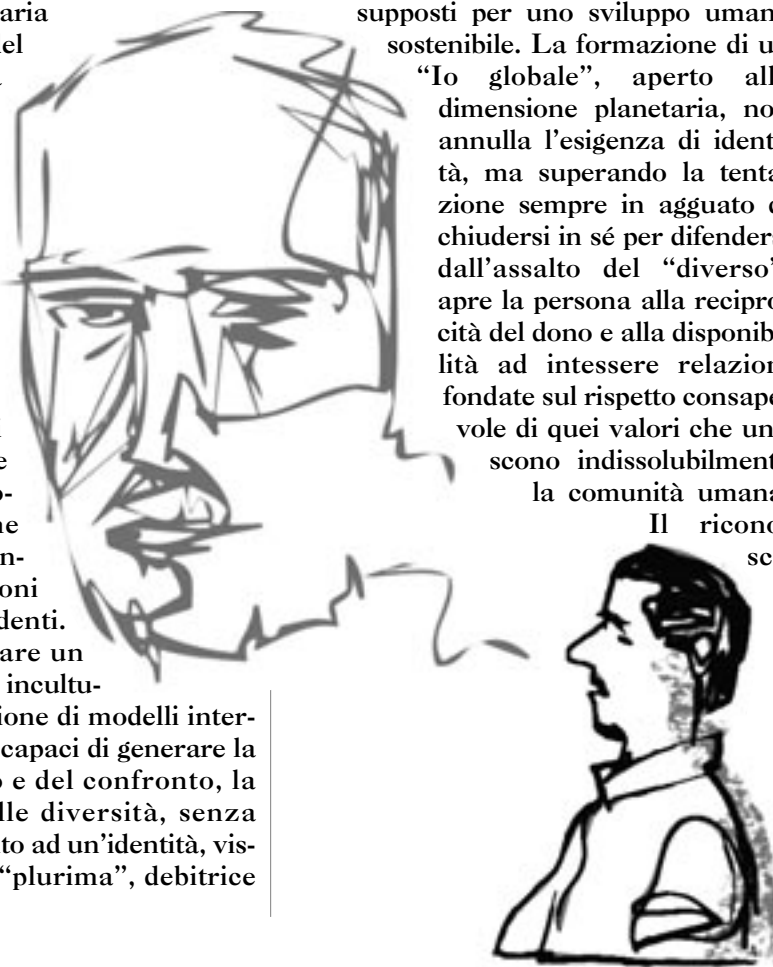
Se per Edgar Morin la "riforma del pensiero" passa proprio attraverso l'elaborazione di una "pedagogia dell'incertezza" – in quanto "l'avvenire è assolutamente incerto e quindi bisogna pensare con e attraverso l'incertezza" –, la posta in gioco è quella di non lasciarsi imprigionare dal senso di spaesamento, ma di assumere pienamente la transizione e il cambiamento come cifra esistenziale e via ordinaria per la costruzione del futuro. Oggi, in una situazione disgregante, in cui non esiste come nel passato una società vincolata da un comune sentimento di appartenenza, i valori vanno riscoperti attraverso il recupero del senso profondo di ciò che è veramente umano, in cui possiamo trovarci insieme credenti, appartenenti a diverse ispirazioni religiose, e non credenti. Si tratta di sviluppare un processo virtuoso di inculturazione/socializzazione di modelli interpretativi e di valori, capaci di generare la cultura del dialogo e del confronto, la valorizzazione delle diversità, senza smarrire il riferimento ad un'identità, vissuta come identità "plurima", debitrice

della propria soggettività ad una complessa contaminazione tra culture e ad una pluralità di esperienze, rielaborate, rivissute e interiorizzate, attraverso il vaglio della coscienza e della riflessione critica.

L'eccessiva centratura sulla soggettività può aprire la strada ad un individualismo esasperato, che, in un contesto di globalizzazione, si carica di una forte dose di competitività, a tutto svantaggio dei processi educativi che vedono nella relazione e nella cooperazione la via ordinaria per la crescita umanizzante della persona come realtà ontologicamente aperta all'interazione sociale, secondo un positivo interscambio di saperi e di esperienze. Per questo, l'educazione va ripensata alla luce delle nuove implicazioni, come risorsa indispensabile per creare i presupposti per uno sviluppo umano sostenibile. La formazione di un

"Io globale", aperto alla dimensione planetaria, non annulla l'esigenza di identità, ma superando la tentazione sempre in agguato di chiudersi in sé per difendersi dall'assalto del "diverso", apre la persona alla reciprocità del dono e alla disponibilità ad intessere relazioni fondate sul rispetto consapevole di quei valori che uniscono indissolubilmente la comunità umana.

Il riconoscimento sci-



mento della natura dialogica dell'essere consente di sfuggire al pericolo di elevare l'Io o l'altro ad Assoluto, tenendo la porta aperta al trascendente, al *Totalmente Altro*.

La formazione di tale coscienza è alla base di ogni percorso educativo: essere persone e cittadini planetari è condizione indispensabile per lo sviluppo di un'identità e di una soggettività capace di aprirsi all'Altro, al mondo, alla realtà, senza paure di essere assorbiti e fagocitati. Anzi, l'apertura ai bisogni dell'Altro diventa chiave di accesso per comprendere se stessi, in una tensione costante fra appartenenza/identità e relazione/alterità. D'altra parte, qualsiasi forma artificiosa di chiusura di fronte all'irruzione dell'Altro, risulta alla fine illusoria e perdente.

E' in questa tensione permanente tra *identità/appartenenza* e *alterità/relazione* che l'esperienza umana si apre o alla gioia dell'incontro o all'amarezza dell'esclusione e del rifiuto. Quando l'altro è percepito come minaccia alla propria identità, allora si genera il conflitto. Mentre la diversità costringe ad un ripensamento critico dei punti di riferimento, dei criteri di giudizio, attraverso un decentramento da sé che consente di assumere un punto di vista "altro".

Il cammino dell'identità richiede ascolto di sé e degli altri, apertura al silenzio, capacità di lettura e di discernimento, volontà di orientamento verso ciò che è bello, giusto, vero, smascherando la suggestione dei falsi miti che come surrogati vengono offerti da una società delle apparenze e dei bisogni artificialmente indotti. E' a partire da questa esigenza di interiorità, che i valori umani, riletti in un orizzonte evangelico, gettano nuova luce sull'identità personale, sulle relazioni interpersonali, sulla dimensione della socialità e dell'impegno civile, superando

i rischi dell'individualismo, del ripiegamento narcisistico o della deriva consumistica. Per essere in grado di esprimere un giudizio di verità sulle cose e sulle scelte da compiere in base a valori professati, è necessaria una libertà che non si improvvisa, ma si costruisce attraverso un tirocinio quotidiano, lento e faticoso, lasciandosi provocare dalla vita, dai fatti concreti, dalla storia, per verificare di volta in volta la capacità di resistenza, di risposta, di progetto.

La verità è una graduale scoperta che si rivela attraverso la fatica della ricerca, del dialogo, dell'ascolto: una ricerca che continuamente ci rinvia ad un livello più alto, che trascende la precarietà dello spazio e del tempo. Questa sensazione di continua inadeguatezza rispetto alla comprensione del senso definitivo, ci rende tutti umili compagni di viaggio, alla ricerca di una non sempre facile mediazione che, se realizzata, si fa ascolto, accoglienza, valorizzazione di sé e dell'altro, desiderio di dialogo, recupero di significato, accettazione della precarietà e del limite, apertura alla trascendenza. E' indispensabile elaborare insieme una "paideia" per il nuovo millennio, che riporti l'educare alla sua radicale centralità, ripartendo da una rifondazione antropologica, che restituisca l'uomo a se stesso e ai suoi compiti fondamentali. E' importante riscoprire, all'interno delle dinamiche pedagogiche ed educative, il valore di una antropologia dialogale, che sappia orientare ogni soggetto all'esperienza dell'incontro, dell'accoglienza, alla relazione profonda (M. Buber). L'epifania dell'altro (E. Levinas), che irrompe con il suo volto, fa scoprire la bellezza e la responsabilità di essere con gli altri e per gli altri.

Solo così l'esistenza umana si rivela come *dono* e *compito*.